

DOPO IL VOTO

Difficile il compromesso tra i cinque della vecchia maggioranza
I socialisti già fanno circolare un nome: il repubblicano Visentini

La Dc riuole palazzo Chigi il Psi cerca soluzioni di passaggio

Le cose da fare subito

GERARDO CHIAROMONTE

È naturale che i commenti ai risultati delle elezioni fossero incentrati sulla grave flessione del Pci. Ed era anche prevedibile che qualcuno tornasse a parlare del «declino storico» cui sarebbero oramai inevitabilmente avviati i comunisti italiani. Noi riteniamo sbagliato questo tipo di analisi e di previsioni, pur sapendo che tocca a noi fornire la prova in contrario. In primo luogo, con una discussione critica severa che sappia guardare al fondo delle questioni e nella quale sappia impegnarsi ciascuno di noi, senza timore di sottoporre al dibattito le proprie idee e posizioni e il suo stesso modo di far politica. La prova principale dobbiamo darla sul terreno dell'iniziativa politica e dell'azione di massa per i problemi della nazione e delle classi lavoratrici, dello sviluppo e rinnovamento del regime democratico dell'Italia.

In questo senso, vale la pena di notare la grande circospezione di cui stanno dando dimostrazione, in queste ore, democristiani e socialisti. Certo, continua la disputa (ancora ieri sera in tv) di prima delle elezioni, su chi debba essere il presidente del Consiglio, ma i toni sono smorzati, e domina un'atmosfera di incertezza. I partiti minori sono critici, e riluttanti a pronunciarsi sull'avvenire.

Il fatto è che, dopo il voto, la situazione politica non solo non si è chiarita ma si è ulteriormente complicata. Ed è da qui che deve partire la nostra iniziativa.

Non si tratta di escogitare formule politiche di dubbia efficacia. Il voto c'è stato, e ha dato i risultati che ha dato. Dobbiamo guardare al paese, e alle esigenze delle masse lavoratrici, sempre in un'ottica di coerenza per gli interessi nazionali (cioè, da partito di governo). Dobbiamo incalzare gli altri partiti, nel nuovo Parlamento e nella società, sui problemi che bisogna affrontare e risolvere. Di questo non hanno parlato durante la campagna elettorale, e continuano a non parlare.

Gli elettori italiani non hanno ritenuto credibile e persuasiva la prospettiva di alternativa, da noi indicata. Ne prendiamo atto. Al tempo stesso ci impegniamo a lavorare, per le cose che interessano la gente, per i problemi dell'avvenire della nazione, perché queste questioni siano avviate a soluzione in modo giusto, e anche perché si capisca più chiaramente il significato dell'alternativa, da noi propugnata, sui fatti e sui programmi. Restiamo convinti che il paese ha bisogno di un cambiamento di politiche e di modi di governare. Nel confronto sui fatti, apparirà più chiara, in Italia come del resto in Europa, la distinzione fra destra e sinistra, fra politiche conservatrici e indirizzi di rinnovamento. Non si tratta di parole vuote, ma di precise scelte su ogni problema e sulle soluzioni da cui dipende il futuro.

Dieci milioni di italiani ci hanno ricorrenza la loro fiducia. Nessuno potrà ignorare questa forza. Ripetere il discorso sui fatti, sulle cose: questo ci sembra, nell'immediato, il nostro compito principale.

MARIA GIOVANNA MAGLIE

SANTIAGO Recardo è venuto incontro con una pistola in una mano, una granata nell'altra. Non è vero, dice sua moglie, Cecilia Carvalho, non è vero dice la domestica della casa di fronte. Anche lei ha visto tutto. Un furgone si è avvicinato a un metro da Recardo, lo hanno riempito di proiettili. Qualche ora dopo cambia la scena. E Conchali, periferia povera. E ancora pie-

Il vertice socialista lancia, sottovoce, la candidatura di Visentini per la guida di un governo di «decentazione». È l'«equilibrio» che Craxi cerca di opporre alla pronta rivendicazione di palazzo Chigi da parte della Dc. Ma una rapida riedizione del pentapartito appare assai complicata. «Non faremo più i donatori di sangue», ha detto il liberale Altissimo riassumendo il risentimento dei «minori».

ANTONIO CAPRARICA

ROMA È piuttosto noioso constatare che la cronaca politica delle prime ore post-elettorali sembra riproporre, con pari monotonia, le stesse querelles che hanno inchiodato il pentapartito da un anno a questa parte. A cominciare, si capisce, da quella sulla guida del governo. La sola differenza sta nel linguaggio, più prudente e allusivo. E, come al solito, ecco accorrere prontamente Forlani a cercare di smussare, di sdrammatizzare: ma fino a un certo punto, si capisce. La Dc sarebbe disponibile a cedere ancora palazzo Chigi a Craxi? «Il problema non va posto così», puntualizza il presidente democristiano. È sbagliato, insiste, affrontarlo «come se si

trattasse delle rivendicazioni di un diritto da parte dell'uno e dell'altro, ma certo c'è anche una questione legata alla capacità rappresentativa dei diversi partiti...». A decifrare la opacità della prosa forlaniana occorre con franca chiarezza il prof. Pietro Scoppola dalle colonne del «Popolo» di oggi: «Vi sono ben 20 punti che distanziano la Dc dal suo maggior alleato di ieri. È difficile immaginare che essi non pesino nulla nella formazione di un governo. Insomma, la Dc «non può rinunciare alla sua responsabilità di partito di maggioranza relativa che le elezioni hanno rafforzato».

Ma dal Pri al Pdi al Pli, è tutto un coro sulle difficoltà

ancor maggiori che in passato per la ricostituzione dell'alleanza a Cinque. Spadolini: «Sembra che il pentapartito sia più facile, ma la verità è che oggi tutto è più difficile». Nicolazzi: «È oggi più difficile rifare il pentapartito che un altro governo». E quanto ad Altissimo, si è già detto della sua scarsa propensione a restare «socio Avis a favore del più grosso».

Ora, è certamente lecito nutrire dubbi sulla tenacia di un'ipotetica resistenza dei «minori» di fronte a sicure lungastie ministeriali. Ciononostante, è un fatto oggettivo che lo «svuotamento» dell'area laica a opera dei due «littiganti», e il conseguente risentimento delle «vittime» introduce nella formula un ulteriore fattore di instabilità. E per di più, mette Dc e Psi - per così dire - l'uno di fronte all'altro, riducendo i rispettivi spazi di manovra. In queste condizioni, i rischi maggiori li corre il Psi, che aveva potuto, avanzargli, sinora, del sostegno del «laico».

È il Psi, infatti, non pare per niente ansioso di rimettersi addosso la casacca pentapar-

titica. Le cautele del vertice sono significative. Lo stesso Craxi si guarda bene dal pronunciare perfino la parola «pentapartito». Anzi. Dice che chi fa le «cose facili o agita formule magiche, è un facilitatore, se non addirittura un irresponsabile» (intervista al «Giorno»).

Due cose aggiunge, con relativa chiarezza, Bettino Craxi: 1) «È necessario un governo all'altezza della situazione, cioè Fanfani se ne deve andare»; 2) «La soluzione dipende dall'evoluzione dei rapporti tra le forze politiche», cioè il Psi non è disponibile a un governo che trascuri o addirittura ignori la sua crescita elettorale. Nasce da qui l'idea di una soluzione di «passaggio», e la voce che ieri facevano girare autorevoli esponenti socialisti: un governo a guida laica, preferibilmente affidato a Visentini, per affrontare la prima fase della legislatura, sino alla scadenza del referendum. Ma è difficile immaginare che la Dc, dopo aver subito sotto-

lineato che il risultato metteva fuori gioco ipotetiche presidenze Spadolini, possa avere un occhio di favore per l'ex

La Borsa esulta E' il più forte rialzo dell'anno

Borsa esultante per i risultati delle elezioni di domenica. Ieri i corsi delle azioni hanno fatto segnare in media un incremento del 2,6%, il più elevato dell'anno. Piazza degli Affari plaude in particolare alla flessione comunista e conta che il successo di democristiani e socialisti garantisca una stabilità politica tale da consentire di portare a termine gli ottimi affari del recente passato.

DARIO VENEGONI

«Un partito comunista fortemente ridimensionato e un consistente rafforzamento dei due partiti, democristiano e socialista, che nella passata legislatura ci hanno consentito di fare tanti buoni affari. Cos'altro di meglio poteva desiderare la Borsa?», così Ettore Fumagalli, presidente degli agenti di cambio milanesi, commenta i risultati elettorali e il forte rialzo con il quale

piazza degli Affari li ha salutati. Il listino ieri ha registrato un incremento del 2,69%, il più elevato dell'anno. In una sola mattinata ha recuperato quanto aveva perso in sei mesi di scambi asfittici e calanti. La finanziaria milanese esulta, sperando in un altro lungo periodo di stabilità e di «buoni affari». E quanto ha esplicitamente dichiarato il presidente della Banca popolare, Pietro Schlesinger.

Tanti nomi nuovi, e poi c'è la radicale Ilona Staller Eletti e bocciati, molte sorprese Restano fuori Longo, Bozzi e Vassalli

Non c'è Aldo Bozzi, non c'è Giuliano Vassalli, non c'è l'ex segretario Pdsi Pietro Longo, non c'è forse l'ex segretario del Pli Valerio Zanone; ci sono invece Modugno, Paoli, Villaggio, Sossio Pezzullo, Ilona Staller: non sono davvero poche le sorprese che ci riserva il nuovo Parlamento della Repubblica. Almeno una settantina le donne alla Camera e venti al Senato. In gran parte Pci.

EUGENIO MANCA

ROMA. Diciamolo francamente, farà una certa impressione, domani, veder seduta sui banchi del Parlamento la disinvoltata signora Ilona Staller, ma non trovarvi più una figura austera e fors'anche un po' demodé come quella di Aldo Bozzi. Nessun equivoco. Cecchiolina ha tutto il diritto di stare fra gli scranni che furono di Nenni e di Croce, di Matteotti e di Gramsci. Ma se la porta della Camera si spalancerà di fronte alla pomodiva e però si chiude in faccia al vecchio costituente, al presidente della commissione bicamera-

le per le riforme istituzionali, questo non pone qualche domanda? Ci penserà chi ci dovrà pensare, cioè quei partiti che, nel bene e nel male, hanno contribuito a determinare questa situazione. Qui, oggi, soltanto la segnalazione di ciò che cambia significativamente nel panorama parlamentare. Esce Bozzi, esponente prestigioso di un partito in declino come quello liberale, ma esce anche Giuliano Vassalli, parlamentare insigne di un partito in ascesa come quello socialista. Vassalli, costituzionalista e

uomo di diritto, presidente del gruppo socialista a palazzo Madama, candidato in un collegio senatoriale di Roma, resta a terra, travolto dalla stessa avanzata del suo partito: gli altri - i suoi compagni - hanno corso troppo in fretta...

Non rientra alla Camera Luigi Preti, socialdemocratico, più volte ministro; non rientra il suo collega di partito Dante Schettino; non rientra il liberale Alfredo Biondi; non rientra probabilmente neppure Valerio Zanone, segretario liberale e poi ministro. Lo salverà l'eventuale opzione del suo successore Altissimo, eletto in questi collegi. E non rientra a Montecitorio neppure Antonio Patueli, vice segretario definito «rampante» del Pli, bocciato a Bologna.

Le sorprese per i candidati dei partiti dell'area laica non sono state davvero poche. Anche un signore altezzoso come Bruno Visentini, presidente del partito repubblicano, respinto in tutti e tre i collegi senatoriali del suo Veneto e passato di misura soltanto

per la Camera, in una trasferta toscana. Anche un personaggio prestigioso come Luigi Firpo, studioso di dottrine politiche, tornesse e candidato repubblicano, entrerà di straforo alla Camera grazie ad una opzione di Susanna Agnelli, eletta sia alla Camera che al Senato. Non entrerà a Montecitorio invece Felice Ippolito, impegnato fra i repubblicani a sostenere la battaglia nucleare.

Tra le vittime socialiste, oltre a Vassalli, ve ne sono altre due di qualche peso: il senatore Salvatore Frasca, calabrese, e il suo collega Beniamino Finocchiaro, già presidente della Rai nonché sottosegretario al Tesoro con l'ultimo governo Craxi. Forse il consorzio la non elezione di Rocco Trane.

La Dc ha lasciato a casa, tra gli altri, l'ex ministro Nicola



Perché il Pci cala di più nelle zone operaie?

La flessione del Pci appare più pronunciata proprio nelle sue tradizionali aree di più forte consenso, nelle zone industriali. Ma più che una protesta degli operai in senso stretto una prima analisi indica l'incrinarsi del sistema sociale di alleanze popolari intorno alla classe operaia dell'industria. Che cosa dicono i lavoratori della Fiat e dell'Alfa, e dirigenti sindacali come Foa, Pizzinato, Del Turco.

PAGINA 7

Tredici deputati verdi Due i senatori

Tredici i deputati verdi che entrano alla Camera e due i senatori. Cinque le donne. Tra i nomi noti quelli dei fisici Mattioli e Scala. Il successo è stato decretato dall'elettorato del Nord, di Roma e del Lazio. I verdi dichiarano: «Sono cambiati gli schieramenti, in Parlamento c'è ora una maggioranza antinucleare. Al primo punto, dunque, il problema delle centrali e del referendum. Altre battaglie: agricoltura "pulita" applicazione delle norme di impatto ambientale, blocco del commercio di arma».

A PAGINA 8

A Napoli la Dc torna al primo posto

A Napoli svuotato il serbatoio di voti del Msi che passa da 17 a 8 consiglieri e sconfitta del Pci che perde 4 consiglieri comunali. La Dc torna ad essere il primo partito, che guadagna 6 consiglieri in più mentre il Pci perde 4 consiglieri comunali.

Psi aumenta di quattro seggi. Per la prima volta dopo dodici anni al Consiglio comunale di Napoli ci sono i numeri per formare una maggioranza: il pentapartito, infatti, ha ora a disposizione cinquanta consiglieri su ottanta.

A PAGINA 9

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Sanguinosa catena di sparatorie da lunedì pomeriggio all'alba di ieri Strage di oppositori a Santiago Dodici persone uccise dalla polizia

Dodici morti ammazzati in meno di ventiquattr'ore. Colpiti per la strada o bloccati in casa, tutti davanti a testimoni: mai, dopo il golpe, Pinochet era arrivato a tanto. Ma oggi sta facendo campagna elettorale e se con la legittimazione della visita del Papa sente allentarsi l'isolamento internazionale, non ha invece controllo pieno sulle forze armate. Perciò ordina stragi. Non è che l'inizio dell'inverno cileno.

na notte. Civili armati circondano una casa e sparano dentro. Uccidono quattro uomini e tre donne. Nessuno può avvicinarsi alla casa, nessuno può riconoscerne i cadaveri, cacciati a calci i giornalisti. Alle 10 del mattino i morti vengono portati via. Altro quartiere popolare. Arriva la Cni, aggredisce tre giovani per la strada, uno lo uccide, due riescono a scappare. Ultimo episodio a Nunoa, zona semicentrale abitata dalla piccola e media borghesia. Sono due ragazzi, camminano, li ammazzano e li portano via. Len mattina, già pomeriggio in Italia, si comincia a fare il conto dei morti, a capire che è stata una notte di strage, che forse è solo l'inizio. Nelle stesse ore scompare Fernando Belloni, socialista moderato,

aveva incarichi di governo all'epoca di Salvador Allende. Ha fatto da guida a un gruppo di parlamentari latino-americani in delegazione, li ha accompagnati all'aeroporto di Pudahuel, e non è più tornato. Ieri sera girava la voce che sia rinchiuso e isolato nella sede centrale d'investigazione. Appunto, ancora Cni. L'arma alla quale «capitan general» ricorre quando è in difficoltà o non vuol far sporcare le mani né all'esercito né ai carabinieri.

Così non l'aveva mai fatto prima. E che il clima post-viaggio del Papa non solo non è rasserenato ma è ancora più agitato. Un'opposizione scomposta e divisa cerca di riprendere la campagna delle elezioni libere e invita la gente a iscriversi

nei registri elettorali. Pinochet vorrebbe affrettare invece i tempi del referendum con un candidato unico. Lui naturalmente. Previsto per l'89, potrebbe essere anticipato a metà del prossimo anno. E così in questi giorni ha deciso di scaldare l'ambiente per poter una volta di più denunciare al paese che c'è un clima di guerra civile, che il Cile è sotto l'attacco del terrorismo internazionale, che è necessario un appoggio compatto e monolitico da parte di tutte le forze armate. E che cosa c'è di meglio contro il terrorismo internazionale, contro l'aggressione degli estremisti, contro il cancro del comunismo se non ancora nuove anni con lui, Pinochet? Davvero l'inverno cileno è appena cominciato

I risultati definitivi per Camera e Senato nelle elezioni di domenica e lunedì

Così la decima legislatura

Senato. Riepilogo generale						
LISTE	Senato 1987			Senato 1983		
	voti	%	S.	voti	%	S.
PCI	9.171.180	28,3	100	9.577.071	30,8	107
DC	10.970.056	33,6	125	10.077.204	32,4	120
PSI	3.531.312	10,9	36	3.539.593	11,4	38
MSI	2.115.196	6,5	17	2.283.524	7,3	18
PRI	1.247.204	3,8	8	1.452.279	4,7	10
PSDI	762.670	2,4	5	1.184.936	3,8	8
PLI	699.980	2,2	3	834.771	2,7	6
P. Rad.	571.339	1,8	3	548.229	1,8	1
DP	493.290	1,5	1	327.750	1,1	—
VERDI	632.856	2,0	1	—	—	—
Pri-Pli-Padi	—	—	—	300.020	0,9	1
Psi-Pr-Psdi	1.103.588	3,5	11	—	—	—
Altri	1.157.846	3,5	5	936.634	3,1	6
TOTALI	32.356.517	—	315	31.089.011	—	315

Camera. Riepilogo generale						
LISTE	Politiche 1987			Politiche '83 R. '85		
	voti	%	S.	voti	%	S.
PCI	10.249.690	26,6	177	29,9	198	28,9
DC	13.231.960	34,3	234	32,9	225	35,1
PSI	5.501.980	14,3	94	11,5	73	13,3
MSI	2.282.212	5,9	35	6,8	42	6,6
PRI	1.428.358	3,7	21	5,1	29	4,0
PSDI	1.140.086	3,0	17	4,1	23	3,7
PLI	810.961	2,1	11	2,9	16	2,1
P. Rad.	987.675	2,6	13	2,2	11	0,1
DP	642.021	1,7	8	1,5	7	1,5
VERDI	969.534	2,5	13	—	—	—
Altri	1.328.577	—	7	33,0	6	3,0
TOTALI	38.573.054	—	630	—	630	—

Nota: negli altri tre sono compresi il Psd'Az (2 seggi), il PPSD (3 seggi), la Lega Lombarda (1 seggio), e l'Union Valdostain e alleati, con 1 seggio in Valle d'Aosta.

DA PAGINA 3 A PAGINA 13 E A PAGINA 24